

ISSN 0393-3830

# RICERCHE STORICHE SALESIANE

---

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

70 ANNO XXXVII - N. 1  
GENNAIO-GIUGNO 2018

LAS - ROMA

# RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXXVII - N. 1 (70)

GENNAIO-GIUGNO 2018

## SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES .....	3-6
STUDI	
MAURIZIO Vito, <i>Don Bosco per l'alfabetizzazione dei giovani a metà secolo XIX</i> .....	7-77
PIETRZYKOWSKI Jan, <i>I salesiani e la promozione del culto di Maria Ausiliatrice dei Cristiani in Polonia</i> .....	79-99
FONTI	
<i>Il discorso in onore di San Bartolomeo composto in piemontese dal seminarista Giovanni Bosco. Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO</i> .....	101-133
NOTE	
LOPARCO Grazia, <i>Don Francesco Convertini. Profilo biografico</i> ..	135-149
RECENSIONI (v. pag. seg.) .....	151-164
SEGNALAZIONI (v. pag. seg.) .....	165-170
REPERTORIO BIBLIOGRAFICO	
<i>Repertorio Bibliografico: 2016-2017, a cura di Cinzia Angelucci e Stanisław Zimniak</i> .....	171-188

---

## FONTI

---

### IL DISCORSO IN ONORE DI SAN BARTOLOMEO COMPOSTO IN PIEMONTESE DAL SEMINARISTA GIOVANNI BOSCO (1838)

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo*\*

#### I. INTRODUZIONE

Nel febbraio 2015 è stato scoperto un autografo giovanile di don Bosco, mescolato a materiali manoscritti eterogenei giacenti nella biblioteca del Centro Studi Don Bosco (CSDB) dell'Università Pontificia Salesiana. Il documento, non datato e anonimo, che era sfuggito all'attenzione degli studiosi salesiani antichi e recenti, ora è depositato presso l'Archivio Salesiano Centrale (ASC A2250712), insieme alla collezione dei manoscritti superstiti della predicazione del Santo.

##### 1. *Il fatto e il suo contesto*

Si tratta di un discorso, redatto in dialetto piemontese, composto in onore di san Bartolomeo apostolo. Venne recitato a Castelnuovo nell'agosto 1838, secondo quanto attesta don Bosco stesso nelle *Memorie dell'Oratorio* (MO), oppure nell'agosto 1840, come afferma Giovanni Battista Lemoyne. Il reperto documenta una delle prime esperienze di predicazione di Giovanni Bosco seminarista. Leggiamo nelle MO:

“Ho pure cominciato [nelle vacanze estive] a fare prediche e discorsi col permesso e coll'assistenza del mio prevosto. Predicai sopra il SS. Rosario nel paese di Alfiano, nelle vacanze di fisica [1837]; sopra S. Bartolomeo apostolo dopo il primo anno di teologia in Castelnuovo d'Asti [1838]; sopra la Natività di Maria in Capriglio. Non so quale ne sia stato il frutto. Da tutte parti però era applaudito, sicché la vanagloria mi andò guidando [...]. Conservo ancora a mio disdoro que' discorsi, in cui presentemente non isorgo più altro che vanagloria e ricercatezza”<sup>1</sup>.

\* Salesiano, professore dell'Università Pontificia Salesiana (Roma).

<sup>1</sup> Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2011, pp. 109-110.

Don Lemoyne, a distanza di sessant'anni, ricostruisce il contesto dell'evento, sulla base delle deposizioni rese nei processi di beatificazione di don Bosco da Giovanni Filippello e Giuseppe Turco<sup>2</sup>, ma lo posticipa di due anni:

“Il 26 luglio [1840] recitava il discorso di S. Anna in Aramengo e noi conserviamo negli archivi il prezioso manoscritto. Il 24 di agosto poi dovette prendersi quasi all'improvviso il discorso di S. Bartolomeo in Castelnuovo medesimo. Nel pomeriggio del giorno antecedente si trovava nel giardino della casa parrocchiale, assistendo a D. Ropolo vicecurato e ad un altro sacerdote, che giuocavano alle bocchie. Egli però stava appoggiato al muro del cortile colle braccia conserte assorto in pensieri. A un tratto giunge D. Cinzano parroco al annunciare d'aver ricevuto lettera che il predicatore, che doveva giungere all'indomani per dire le glorie di S. Bartolomeo nella confraternita di Castelnuovo, era non so se da qualche affare o da malattia trattenuto a casa, e quindi sarebbe toccato a D. Ropolo fare il panegirico del Santo Apostolo. D. Ropolo si schermì dicendo: – Da oggi a domani non è possibile prepararmi: se si trattasse di fare una spiegazione di vangelo, la cosa potrebbe andare; ma un panegirico è altro paio di maniche. – Anche l'altro prete declinò l'invito. D. Cinzano rimase alquanto sopra pensiero ed esitante, riflettendo forse all'esame che Giovanni presto doveva sostenere: ma poi rompendo il silenzio: – Allora fallo tu, disse a Giovanni. Questi si scosse dalla sua meditazione e sorridendo: – Quando non c'è altri, sono *paratus ad omnia*: farò la prova. Il suo panegirico destò in tutti ed in specie nel clero, grande ammirazione. I compagni chierici ripetevano: – Eh! ci bagna il naso a tutti! – E Giovanni Filippello, che ebbe la consolazione di udirlo, ripeteva dopo 48 anni che questo gli era restato sempre impresso. Così attestava eziandio a noi lo stesso D. Ropolo”<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Le due testimonianze sono quasi simili. Giuseppe Turco (età dichiarata: anni 82) testimoniò il 6 luglio 1892: “Ricordo che essendo egli ancor chierico, mi diceva tante volte: «Giuseppe, domani vo a far la predica nel tal paese, volete voi venire meco?». Anzi una volta, essendo mancato il predicatore, che doveva fare il panegirico di S. Bartolomeo, nella nostra Confraternita di Castelnuovo, alla vigilia fu invitato dal Parroco a sostituirlo; ed egli accettò, dicendo che avrebbe fatto la prova; e di fatti fece un tale discorsetto, che destò grande ammirazione, ed i compagni chierici, dissero: «Oh! Ci bagna il naso a tutti». Questo lo seppi da Don Ropolo, allora Viceparroco di Castelnuovo” (Archivio Postulazione Generale dei Salesiani di Don Bosco, *Copia Publica Transumpti Processus Ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi super fama sanctitatis vitæ, virtutum et miracolorum Servi Dei Ioannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piæ Societatis Salesianæ*, vol. II, f. 764r). Giovanni Filippello (età: anni 77) testimoniava in data 8 luglio 1892: “Fu in una di tali vacanze che essendo mancato alla vigilia, come disse D. Ropolo, vicecurato allora a Castelnuovo, il predicatore pel discorso di S. Bartolomeo, e nessuno altro volendosene incaricare, il parroco, dopo qualche esitanza, perché temeva che non riuscisse, finì per offrirlo al chierico Bosco, che accettò dicendo: «Farò la predica» e di fatto, fece tale un discorsetto, che destò in tutti l'ammirazione, in specie del clero, ed io stesso ho avuto la consolazione di udire quel suo discorso, che mi restò sempre impresso” (*Copia Publica...*, vol. II, f. 774r).

<sup>3</sup> MB I 489-490. Il prevosto, teologo Antonio Pietro Michele Cinzano (1804-1870), fu parroco a Castelnuovo d'Asti dal 1834 fino alla morte. Il vicecurato Giuseppe Ropolo (1813-1894) era stato ordinato sacerdote nel 1836; sarà parroco di Mezenile dal 1861 al 1890, quando si dimise per motivi di salute (cf Archivio Arcivescovile Torino [AAT], 12.3.12, *Registrum Ordinationum 1836-1847*, 28 maggio 1836; AAT, *Provvisoni beneficiarie*, anno 1861, f. 42; *ibid.*, anno 1890/I, f. 162).

Del discorso su sant'Anna, Lemoyne afferma che se ne conserva "il prezioso manoscritto". Non dice altrettanto del panegirico di san Bartolomeo, perché non si trovava in archivio e probabilmente non vi era mai stato inserito<sup>4</sup>. Il documento giaceva dimenticato tra le altre carte nella biblioteca dell'Oratorio di Valdocco fin dai tempi di don Bosco. Quando, col trasferimento della Direzione Generale salesiana a Roma, tale biblioteca venne smembrata (intorno al 1967-1968), don Eugenio Valentini e Pietro Stella ottennero il permesso di prelevare un certo numero di volumi e altri materiali per trasferirli nella biblioteca dell'Ateneo Salesiano e nel fondo specializzato del CSDB allora in fase di costituzione.

La piccola raccolta di manoscritti del CSDB, quasi tutti anonimi, comprende alcune dispense di corsi filosofici e teologici tenuti all'Università di Torino (sec. XVIII-XIX), un quaderno di appunti delle lezioni di morale di san Giuseppe Cafasso, varie prediche di sacerdoti e religiosi attivi sul territorio piemontese tra fine Settecento e primo Novecento, e un sostanzioso corpus di prediche popolari e di istruzioni domenicali tenute dal teologo Giovanni Borel agli studenti del Collegio di S. Francesco da Paola tra 1829 e 1843.

Il discorso su san Bartolomeo passò inosservato allo stesso Pietro Stella, probabilmente perché la grafia giovanile del Santo presenta caratteristiche diverse da quella degli anni successivi. L'identificazione è stata possibile grazie al lavoro – tuttora in corso – di edizione critica dei manoscritti di predicazione di don Bosco, che ci ha reso familiare la scrittura dei suoi anni giovanili, più curata, meno nervosa e affrettata rispetto a quella della maturità. Il confronto grafico e stilistico tra questo manoscritto, altri due autografi giovanili in piemontese conservati nell'ASC<sup>5</sup>, la relazione della malattia e della morte di Luigi Comollo, redatta nel 1839<sup>6</sup> e soprattutto una supplica al re Carlo Alberto scritta nel gennaio 1838, conservata nell'Archivio di Stato di Torino (AST)<sup>7</sup>, non lascia dubbi sull'attribuzione al seminarista Giovanni Bosco (cf Allegati, p. 133).

<sup>4</sup> Il manoscritto non appare nell'inventario antico della predicazione di don Bosco, AS 132, *Prediche-Conferenze-Discorsi*.

<sup>5</sup> ASC A2250701, *Discorso di sant'Anna, recitato in Aramengo il 26 luglio 1840*; ASC A2250711, *S. Rocco, panegirico: il portento della carità*, s.d. Entrambi sono pubblicati in Natale CERRATO, *Car ij mè fieuj. La lingua piemontese nella vita e negli scritti di don Bosco*. Nuova edizione riveduta e ampliata. Torino, Gioventura Piemontèisa 2006, pp. 207-241.

<sup>6</sup> ASC A2300111, *Infermità e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco*; cf la nostra edizione critica in RSS 62 (2014) 121-160.

<sup>7</sup> AST, Grande Cancelleria, m. 107/1, n. 2807, "Sacra Real Maestà...", supplica del seminarista Giovanni Bosco al re Carlo Alberto, anteriore al 16 gennaio 1838; pubblicata in A. GI-RAUDDO, "Sacra Real Maestà". *Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, in RSS 25 (1994) 293.

Dati utili per chiarire il contesto dell'aneddoto narrato da don Lemoyne ci vengono forniti in un'ampia relazione sulla parrocchia di Castelnuovo, compilata nel 1825 dal parroco Giuseppe Sismondo (1771-1826) in preparazione della visita pastorale indetta dall'arcivescovo Colombano Chiaveroti, aggiornata nel 1837 dal teol. Cinzano per la visita pastorale di mons. Luigi Fransoni<sup>8</sup>. Questo dettagliato documento ci informa che nel centro storico di Castelnuovo, oltre alla parrocchiale dedicata a sant'Andrea Apostolo, esiste la chiesa dedicata alla Madonna della Cintura (detta anche "chiesa del Castello") e la chiesa dei santi Bartolomeo e Rocco, sede della Confraternita del Santissimo Nome di Gesù, una compagnia religiosa fondata prima del 1613<sup>9</sup>. In essa, come scrive il parroco,

"si celebrano annualmente due feste, una la 2<sup>a</sup> domenica dopo l'Epifania in onore del Nome di Gesù titolare della Confraternita, ed in tal giorno vi ha nella detta chiesa al mattino la Messa solenne nell'ora consueta, e alla sera si cantano i vesperi, si fa il discorso, e si dà la benedizione col SS. Sacramento, per cui si è ottenuta l'opportuna permissione. L'altra si celebra nella domenica prossima seguente al giorno di S. Bartolomeo titolare della suddetta chiesa, ed in tal giorno si fanno in detta chiesa tutte le funzioni tanto al mattino, che alla sera nel modo sovra espresso, ed inoltre, mediante sempre l'arcivescovile permissione, per tutta la settimana si dà alla sera la benedizione col SS. Sacramento"<sup>10</sup>.

Il seminarista Giovanni Bosco, dunque, tenne il suo discorso nella chiesa della confraternita, nel pomeriggio della domenica successiva alla festa liturgica del Santo.

## 2. Fonti e contenuto del discorso

Il testo fu composto di fretta, probabilmente con l'ausilio di libri esistenti in parrocchia o suggeriti dal teologo Cinzano prevosto di Castelnuovo<sup>11</sup>. Giovanni Bosco potrebbe essersi servito di raccolte agiografiche popolari molto diffuse, come gli *Esercizi di pietà per tutti i giorni* dell'anno del gesuita Jean Croiset (1656-1738), in cui si descrive nel dettaglio l'azione apostolica e la

<sup>8</sup> AAT, 8.2.12, *Relazione sullo stato delle chiese 1834-1837*, vol. II, ff. 436r-483v. La parrocchia di Castelnuovo nel 1825 contava 2993 anime; nel 1837 ne contava 3573.

<sup>9</sup> Cf *ibid.*, ff. 448r-449r. Ci viene anche detto che si conservava nella chiesa della confraternita una reliquia di san Bartolomeo, la quale in occasione della festa del santo "si espone alla venerazione de' fedeli [...] e dopo la Messa solenne dal sacerdote celebrante si porge al baccio [*sic*] prima degli uomini, e quindi delle donne" (*ibid.*, f. 438v).

<sup>10</sup> *Ibid.*, f. 473r.

<sup>11</sup> Don Bosco scrive nelle sue *Memorie* che cominciò a fare prediche e discorsi "col permesso e coll'assistenza", cioè con l'aiuto, del prevosto.

passione di san Bartolomeo<sup>12</sup>, oppure la *Raccolta di vite de' santi* dell'oratoriano Carlo Massini (1702-1791), dove, tuttavia, si tralasciano i particolari cruenti del martirio<sup>13</sup>. Nelle biblioteche personali del clero subalpino, soprattutto quello formato presso la facoltà teologica dell'università torinese (don Cinzano era dottore in teologia), oltre a probabili edizioni antiche della *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine (1228-1298), esistevano raccolte di *Flos sanctorum*, come quelle di Alonso de Villegas (1533-1603) e di Pedro Ribadeneira (1527-1611)<sup>14</sup>, insieme alle opere di celebrati oratori italiani e francesi e alla collezione dei Bollandisti. Non è dunque escluso che Giovanni Bosco abbia avuto accesso agli *Acta Sanctorum*, dove poteva trovare una abbondante raccolta di tutte le narrazioni antiche e le leggende su san Bartolomeo<sup>15</sup>. Invece, la parte apologetica sul tema del miracolo e sulla prova dell'origine divina della religione cristiana, propagata così rapidamente tra i pagani, pare ispirato all'*Incredulo senza scuse* di Paolo Segneri<sup>16</sup> e alla *Verità della Fede* di sant'Alfonso de' Liguori<sup>17</sup>.

Nel testo non mancano aggiunte di pura invenzione, mirate ad accentuare le tinte drammatiche per compiacere il gusto e stuzzicare la fantasia degli uditori, come quando il seminarista Bosco sostiene che "Astarot significa capra,

<sup>12</sup> Cf Jean CROISSET, *Esercizj di pietà per tutti i giorni dell'anno...* Vol. VIII. Agosto. Venezia, dalla Tipografia Baglioni 1826, pp. 378-381.

<sup>13</sup> Cf Carlo MASSINI, *Raccolta di vite de' santi per ciascun giorno dell'anno...* Nuova edizione milanese accresciuta di note. Tomo VIII. Milano, dalla Tipografia Pogliani 1829, pp. 258-260.

<sup>14</sup> Cf *Il perfetto leggendario della vita, e fatti di N. S. Gesù Cristo e di tutti i Santi de' quali celebra la festa, e recita l'Officio la Santa Chiesa Cattolica, conforme al Breviario Romano... raccolto da gravi, et approvati autori e dato alla luce dal M. R. D. Alfonso Vigliegas sotto il titolo di Flos Sanctorum...* Venezia, per Ioseppo Prodocimo 1705, pp. 601-605 (sul martirio di san Bartolomeo); *Flos Sanctorum cioè Vite de' Santi scritte dal padre Pietro Ribadeneira toletano della Compagnia di Gesù. Secondo semestre...* Venezia, presso Niccolò Pezzana 1763, pp. 110-114 (sulla predicazione e il martirio di san Bartolomeo).

<sup>15</sup> Cf *Acta Sanctorum Augusti. Ex latinis et græcis, aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Joanne Pinio, Guilielmo Cupero P.H., Joanne Stiltingo e Societate Jesu presbyteris theologis. Tomus V, Quo dies vicesimus quintus, et vicesimus sextus continetur. Antuerpiæ, apud Bernardinum Albertum Vander Plassche 1741, pp. 7-109.*

<sup>16</sup> Paolo SEGNERI, *L'incredulo senza scuse, dove dimostra che non può non conoscere quale sia la vera religione, chi vuol conoscerla*, in *Delle opere del padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*. Volume Decimo. Torino, dalla Stamperia della Società Tipografica-Libraria 1832, pp. 262-272 (Parte II, cap. IX: *Il miracolo de' miracoli, la conversione del mondo alla fede di Cristo*).

<sup>17</sup> Alfonso DE' LIGUORI, *Verità della fede. Opera data fuori dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. D. Alfonso de Liguori...* Bassano, a spese Remondini 1767, pp. 171-174 (parte II, cap. X, *La conversione de' gentili molto conferma la venuta del Messia, e la verità della Religione Cristiana*, nn. 1-4); di quest'opera circolava una recente edizione torinese: *Opere dogmatiche di S. Alfonso Maria de' Liguori*. Vol. 2: *Verità della fede*. Torino, Marietti 1832.

ed il suo culto, orrendo a dirsi, erano corpi umani scannati vivi e fatti a pezzi che bruciavano su carboni ardenti in olocausto alla turpe divinità”, oppure indugia nell’espone gli effetti devastanti della tortura sull’eculeo o espone i particolari raccapriccianti dello scuoiamento di san Bartolomeo.

Il contenuto del discorso è articolato su tre piani che s’intersecano: quello narrativo, quello polemico-apologetico e quello morale-applicativo. Il primo, nel rispetto della circostanza festiva e delle attese del pubblico, consiste nella rappresentazione quasi visiva della feconda predicazione e della cruenta passione dell’Apostolo. Il secondo piano, postulato dai dispositivi dell’oratoria posttridentina, concepiti per sostenere la verità della religione e la santità delle massime cristiane contro avversari ed eretici, si concretizza nell’affermazione dell’origine divina della Chiesa, attestata dai miracoli, avvalorata dalla santità dei suoi membri e dall’universalità della dottrina, espressa nel coraggio eroico e sovrumano dei martiri. Il terzo livello ha lo scopo di penetrare l’animo degli uditori per smuoverne gli affetti e incoraggiarli all’applicazione morale: due fratelli hanno udito la stessa predicazione di Bartolomeo: uno ha creduto, l’altro si è rifiutato; lo stesso accade oggi: “due ascoltano la parola, uno ne fa profitto e l’altro la disprezza, [...] uno ottiene la vita eterna l’altro precipita nei supplizi eterni. [...] E che mai sarà di me, e che mai sarà di voi? mi servirò in bene delle grazie che Iddio mi concede, sarò alla destra in cielo o alla sinistra sepolto per sempre nell’inferno? non abusate voi delle grazie che Dio vi concede? [...]”.

## II. EDIZIONE CRITICA

### 1. Descrizione del documento

Del discorso in onore di san Bartolomeo apostolo si conserva un unico manoscritto autografo di Giovanni Bosco (*B*), probabile bella copia di una precedente minuta non conservata. Il manoscritto presenta alcune correzioni chiaramente operate in fase di scrittura (*B*<sup>1</sup>), altre invece, insieme a piccole aggiunte, sembrano inserite in un secondo momento, durante la rilettura del componimento (*B*<sup>2</sup>).

*B* = ASC A2250712 *Panegirico su S. Bartolomeo apostolo*, manoscritto in piemontese, senza data e senza nome dell'Autore, ma da attribuirsi con fondamento a Giovanni Bosco seminarista in base al confronto calligrafico con altri documenti autografi appartenenti allo stesso periodo.

Si tratta di un quadernetto senza copertina, di 5 fogli non numerati (per un totale di 10 pagine), di mm 244 x 180, cuciti con filo di canapa bruno, scritti sul *recto* e sul *verso*, ad eccezione del f. 5v, lasciato in bianco. La carta è di spessore medio, non rigata, in buono stato di conservazione. Il testo è vergato con inchiostro di colore bruno, qua e là più sbiadito, ma leggibile.

La grafia del piemontese utilizzata dall'Autore è diversa da quella moderna. Il giovane Bosco scrive per assonanza<sup>1</sup>, spesso senza coerenza, mescolando il piemontese con l'italiano – un'usanza comune nella predicazione popolare del tempo.

I periodi sono ampi e articolati, funzionali alla declamazione, con rari *a capo*. La punteggiatura è scarsa e incoerente. L'uso delle maiuscole è irrego-

<sup>1</sup> Non poteva fare diversamente, poiché al tempo non esisteva una norma condivisa. Come notava il primo autore di una grammatica piemontese, ognuno scriveva "a so caprissi" (*Grammatica piemontese del medico Maurizio Pipino a sua altezza reale Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia principessa di Piemonte*. Torino, nella Reale Stamperia 1783, p. V). Qualche anno prima dell'arrivo di Giovanni Bosco a Chieri si era ristampato un curioso dizionario di un sacerdote, già insegnante nelle scuole pubbliche della città tra fine Settecento e inizio Ottocento: *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese compilato dal sac. Casimiro Zalli di Chieri*. 2 voll. Carmagnola, dalla Tipografia di Pietro Barbiè 1830<sup>2</sup>, (ma i criteri ortografici usati dal chierico Bosco non seguono quelli stabiliti dallo Zalli). Solo tra la prima e la seconda metà del secolo XX si stabilirà un sistema ortografico e morfologico condiviso (cf Bruno VILLATA, *La lingua piemontese. Fonologia, morfologia, sintassi, formazione delle parole*. Montréal, Losna & Tron 1997; Guido GRIVA, *Grammatica della lingua piemontese*. Torino, Viglongo Editore 2007; Camillo BRERO, *Storia della letteratura piemontese*. 3 voll. Torino, Piemonte in Bancarella 1981-1983; ID., *Grammatica piemontèisa. Métrica e prosodia dla poesia piemontèisa*. Ristampa anastatica. Torino, Il Punto-Piemonte in bancarella 2006; ID., *Vocabolario italiano-piemontese, piemontese-italiano*. Nuova edizione. Torino, Piemonte in bancarella 2001).

lare. Frequenti abbreviazioni, correzioni, cancellature e alcuni salti di parola rendono faticosa l'interpretazione.

## 2. Datazione

Il manoscritto non reca alcuna data. Un unico vago indizio è offerto nella parte conclusiva dell'esordio, finalizzata alla *captatio benevolentiae*, dove leggiamo: questa è la "prima volta che ho il bell'onore di parlarvi". Era, cioè, la prima predica fatta dal seminarista Bosco nella sua parrocchia. Tuttavia questa precisazione non ci aiuta a stabilire con esattezza la data.

Se diamo credito a quanto scrisse il Santo nelle MO, il panegirico fu composto e recitato nelle vacanze successive al primo anno di teologia (estate 1838)<sup>2</sup>. Don Lemoyne, invece, lo colloca nell'estate 1840<sup>3</sup>, senza fornire ulteriori argomenti a sostegno della sua scelta. Poiché la festa di san Bartolomeo – come scrive don Sismondo nella relazione del 1825 – si celebrava la domenica immediatamente successiva alla commemorazione liturgica, possiamo supporre che il discorso sia stato recitato la domenica 26 agosto 1838, se accogliamo la versione delle MO; se invece accettiamo la ricostruzione di Lemoyne, esso si tenne, non come egli scrive, il 24 agosto – che era lunedì – ma la domenica 30 agosto 1840.

## 3. Struttura

Il giovane Bosco dimostra di conoscere i precetti della *sacra eloquenza* e di saper usare figure retoriche di pensiero, significazione, elocuzione e costruzione. Egli struttura il suo discorso in parti ben calibrate, secondo le norme: esordio, corpo del discorso diviso in due punti, conclusione o perorazione.

L'**esordio** è introdotto da un testo biblico, secondo l'uso comune dell'oratoria postridentina. Giovanni Bosco si serve, adattandolo, di un versetto salmico – "*Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino ponere spem meam*" (Sal 72,28) – che verrà ripreso tre volte nel corpo del discorso e ripetuto in conclusione. Poi passa alla proposizione del soggetto, in cui sovrappone tre temi: i santi ci sono donati da Dio come intercessori e avvocati; Dio non è tenuto a concedere le sue grazie, lo fa per pura misericordia; la nostra reli-

<sup>2</sup> G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio...*, p. 109.

<sup>3</sup> MB I 489.

gione è divina perché fondata da Gesù Cristo, confermata dalla sua passione e risurrezione, attestata da innegabili miracoli. Segue la presentazione dei punti: la vita di S. Bartolomeo conferma la verità della nostra religione (1° punto); la sua morte ne dimostra l'origine divina (2° punto).

Il **primo punto** ha una connotazione apologetica. L'Autore inizia con la definizione di miracolo e con l'affermazione che solo Dio opera miracoli a conferma della verità della religione cristiana. Prosegue con una concisa narrazione della fruttuosa predicazione di san Bartolomeo nelle Indie, in Caldea, in Licaonia e nella Persia: un uomo solo, povero, ignorante, annuncia una religione nuova, radicalmente opposta all'idolatria, confidando unicamente nella potenza di Dio ed ecco che quei popoli accolgono il Vangelo e diventano intrepidi campioni della fede. Poi l'Apostolo passa in Armenia, dove un idolo, posseduto dal demonio, operava prodigi e trascinava molti alla perdizione. Quando Bartolomeo entra nel tempio, l'idolo trema, ridotto all'impotenza, ed è costretto ad ammettere la verità della religione cristiana. A questo punto l'oratore si rivolge all'"incredulo libertino" e al "filosofo superbo", sfidandoli a dimostrare che il folgorante successo del cristianesimo non sia frutto di un miracolo. Conclude dichiarando che la religione consegnata da Cristo agli Apostoli e da essi predicata è quella stessa da noi professata: essa è *una, universale, santa, apostolica* e porta il nome del suo autore. Tutte le altre sette non sono la vera Chiesa di Gesù Cristo ma la sinagoga dell'Anticristo. Non c'è salvezza fuori dalla Chiesa.

Il **secondo punto** è orientato a confermare l'assunto col racconto drammatizzato del martirio di san Bartolomeo. Dopo la conversione del re Polimio e della sua corte, si scatena contro l'Apostolo l'ostilità dei sacerdoti degli idoli, i quali convincono Astiage, fratello del re, a decretarne la morte. L'Autore indugia nella descrizione dei supplizi: lo stiramento sull'eculeo, la cruenta flagellazione e il barbaro scorticamento. Pur tra lancinanti dolori Bartolomeo, rassegnato alla volontà di Dio, senza lamenti patisce amando Colui che per lui tanto ha sofferto. Dopo la decapitazione l'anima sua vola al riposo eterno nell'amore di Dio. Giovanni Bosco conclude affermando che la vocazione, la feconda missione e l'eroico martirio del Santo sono una conferma della divinità della religione da lui predicata, poiché Dio lo ha guidato nel ministero e lo ha miracolosamente sostenuto nel martirio.

La **conclusione** è un'applicazione agli uditori, con mozione degli affetti: Polimio e Astiage hanno ascoltato la medesima predicazione, il primo ha accolto il Vangelo e ottiene la vita eterna, l'altro ha rifiutato la grazia divina ed è dannato; anche tra noi accade lo stesso, chi fa profitto della predicazione parte santificato, chi la disprezza è riprovato; così, in una stessa famiglia, uno

si troverà in cielo alla destra di Dio, l'altro alla sinistra nell'inferno. La perorazione si chiude con un accorato appello agli uditori e la preghiera a Dio affinché conceda di corrispondere alla grazia di essere nati nella religione cattolica e di provare gli effetti della sua misericordia nel momento del giudizio, in modo da poter esclamare col Santo: *Mihi adhaerere Deo bonum est...*

Il discorso, connotato da un accento popolaresco e dal gusto per le tinte forti, rivela la vocazione narrativa di Giovanni Bosco, le sue doti comunicative e una discreta padronanza dell'arte compositiva. È palese l'uso di fonti agiografiche e il riferimento a modelli preesistenti, ma la composizione – nonostante alcune ingenuità – si presenta scorrevole, equilibrata, di efficace impatto sui gusti degli uditori suoi contemporanei.

#### 4. Criteri di edizione

Per l'edizione abbiamo adottato i criteri stabiliti da Natale Cerrato<sup>4</sup>, dunque trascriviamo il manoscritto rispettando la grafia originale di Giovanni Bosco, senza ritoccarla o modernizzarla, “tenendo conto di alcune sue caratteristiche”: infatti, come scrive lo studioso, “molte parole sembrano italiane anche quando non lo sono, appunto perché la loro grafia può trarre in inganno”, come quando, ad esempio, si utilizza la lettera *z* al posto della doppia *ss* (*consolazione* invece di *consolassion*; *protezione* invece di *proteccion*; *grazia* invece di *grassia*) “o consonanti doppie in luogo delle semplici” (*protettor* invece di *protetor*; *Appostolo* invece di *Apostolo*; *attendo* invece di *atendo*). Inoltre “le stesse parole o forme grammaticali appaiono nel testo in grafie diverse” (*dl* e *del*; *a lè* e *alè*; *ca*, *cha* e *ch'a*; *punt* e *pont*); “mancano spesso apostrofi ed accenti [...] o appaiono in posizione diversa da quella da noi usata” (ad esempio *d'cost* invece di *'d cost*; *d'miracol* invece di *'d miracol*). “La «e» semimuta non viene quasi mai scritta” (*pr* invece di *për*; *vdlo* invece di *vèdlo*)<sup>5</sup>.

Gli interventi dell'editore sul testo sono stati ispirati ai seguenti criteri:

- a) uso coerente e uniforme delle iniziali maiuscole e minuscole;
- b) rari inserimenti di interpunzioni dove risultavano necessarie per la comprensione del testo;
- c) scioglimento di abbreviazioni e correzioni di *lapsus calami*, indicando in nota la grafia originale, così: Apostolo] Ap<sup>lo</sup>; Bartolomeo] B.; Cristo] X<sup>o</sup>;
- d) trascrizione in corsivo dei brani latini;

<sup>4</sup> Cf N. CERRATO, *Car ij mè fieuj...*, pp. 209-210.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 210.

e) le parole racchiuse tra due parentesi quadre indicano un'integrazione dell'editore dovuta a un'omissione del manoscritto, ad es.: "*Qui vult venire post [me]* a gridava"; "casca antle [man] dcui perfid";

f) il punto interrogativo racchiuso tra parentesi quadre segue una parola di dubbia interpretazione, ad es.: "fortemente[?]; "graid[?].

g) in caso di incerta interpretazione l'editore ha fatto una scelta che gli pareva probabile, segnalandola in nota con l'abbreviazione *int*.

h) Abbiamo segnato il passaggio da una pagina alla successiva indicando tra barrette in corsivo il numero del foglio, ad es.: |*f. 1v*|, significa che da quel punto inizia il f. 1v.

## 5. Abbreviazioni nell'apparato critico

<i>add</i>	<i>addit, additus</i> – aggiunge, aggiunto
<i>ante</i>	prima
<i>B<sup>1</sup></i>	Correzioni autografe operate in fase di stesura
<i>B<sup>2</sup></i>	Correzioni autografe attuate presumibilmente in un secondo momento
<i>corr ex</i>	<i>corrigit ex, correctus ex</i> – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
<i>del</i>	<i>delet, deletus</i> – cancella, cancellato
<i>emend ex</i>	<i>emendat ex, emendatus ex</i> – emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
<i>f</i>	foglio
<i>int</i>	<i>interpretatio</i> – interpretazione di un testo oscuro da parte dell'editore
<i>it</i>	<i>iterat, iteratus</i> – ripete, ripetuto
<i>mrg i</i>	sul margine inferiore
<i>post</i>	dopo
<i>r</i>	<i>recto</i> – fronte di un foglio
<i>sl</i>	<i>super lineam</i> – sopra la linea
<i>v</i>	<i>verso</i> – retro di un foglio
/	in una nota di piè pagina separa un'indicazione critica da un'altra
]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel ms <i>B</i> sviluppata o emendata dall'editore
***	parola incomprensibile

## III. TESTO

|f. 1r |

**S. Bartolomeo Apostolo<sup>1</sup>****[Esordio]**

*Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino<sup>2</sup> ponere spem meam<sup>3</sup>. Il Real Profeta.*

I sario verament senza consolazion ant cost mond se col Dio, che con ordin maraviglios e bontà suavissima a governa, e dirig le creature del mond<sup>4</sup> a l'aveisa nen<sup>5</sup> lassani certi avocat, certi protettor, i quali fraposti<sup>6</sup> tra il nostro nulla, e l'essenza infinita di<sup>7</sup> Dio, e offrend le debole nostre preghiere, e freddi voti, al trono dell'Altissimo a faiso in maniera che nei nostri bisogni i fusso esaudi, nelle miserie sollevati, nelle calamità soccorsi. Ora benché tutti a peusso amni alla luce evangelica, e butessi sotta la protezion d cust benigni intercessor, tuttavia Iddio con giudizio inescrutabile ai conced nen a tutt cui segnalati favor d'mni all'evangelica verità; e so lo fa nen dando loro malizia, ma non dando la grazia<sup>8</sup>, senza però offendi la sua bontà e clemenza, perché le grazie che Iddio conced a l'omini, ai conced d'pura misericordia, e sai le nega<sup>9</sup>, a lo fa con sua giustizia, non essend tnu d concede quaicosa a l'omini se non<sup>10</sup> di pura sua misericordia. Ma sebben tanti a sio infelici e sgraziati, coll'esser privi d'cost religion che l'om<sup>11</sup> a meña al bene eterno, ben fortunà i soma noi, i quai creati da Dio fra gli esseri ragionevoli, non già nell'infame idolatria o desolati da barbare schiavitù, o persecuzioni, sibbene in una pacifica<sup>12</sup> religione fondata da un Dio uomo, confermata colla morte del medesimo, e collo spargi-

<sup>1</sup> Apostolo] Ap<sup>lo</sup>

<sup>2</sup> Domino] Dño

<sup>3</sup> Citazione a senso dalla Vulgata: "Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam" (Sal 72,28).

<sup>4</sup> le creature del mond] le c. d. m. / le c. d. m. add sl B<sup>2</sup>

<sup>5</sup> nen add sl B<sup>2</sup>

<sup>6</sup> fraposti corr ex fraponendsi B<sup>2</sup>

<sup>7</sup> di add sl B<sup>2</sup>

<sup>8</sup> ma ... grazia corr ex ma se negando le dovute grazie B / non add sl B<sup>2</sup>

<sup>9</sup> nega add sl B<sup>1</sup>

<sup>10</sup> se non int

<sup>11</sup> l'om add sl B<sup>2</sup>

<sup>12</sup> pacifica add sl B<sup>2</sup>

ment dl sang d tanti martiri, assicurà da inconcussi miracoli, inopugnabili argoment della divina potenza, e sigillo infallibil dell'eterna verità. Un argoment<sup>13</sup> peui tutt special dla divinità dla nostra religion anlo presenta col Sant di cui noi i soma ant cost di radunassi pr celebreni la festa: d' S. Bartolomeo<sup>14</sup> i veui dive, nome tenerissimo a me, ed oggetto dolcissimo per voi, e sostegno dla vostra<sup>15</sup> divozion sincera ed umile pietà, il qual anche fra le persecuzion, tormet, tribolazion incessante sclamava, o quanto è dolce patir per Dio, quanto è buono<sup>16</sup> star sempre a lui unito, in lui solo aver ogni mia speranza, *Mihi adhaerere etc.* Ecco adunque<sup>17</sup> qual alé l'argoment del me discors, che la vita d S. Bartolomeo<sup>18</sup> a lé una conferma<sup>19</sup> dla divinità<sup>20</sup> dla nostra religion, 1° punto<sup>21</sup>; la sua mort a lé una conferma<sup>22</sup> dla medesima e formerà 'l second punt dl' me ragionament, estraendo<sup>23</sup> quindi lo cha peul essi util pl ben dl'anime nostre a formrà la conclusion. Che se pr costa prima volta chi l'heu il bel<sup>24</sup> onor d parlevi i m'iscoti con bontà e pazienza, mi subit iv attendo la promessa.

[f. Iv |

[Primo punto]

Se al dire dell'Angelico Dottore<sup>25</sup> S. Tomaso a dev disse miracolo ciò che supera tutte le forze dla natura creata<sup>26</sup> ai naven pr legittima conseguenza, che solo Iddio peussa operè miracoli, prché qualunque sia l'eccellenza degli angeli o boni o cattivi, e qualunque sia la dignità e santità<sup>27</sup> d'una prsoña, tuttavia a son sempre contnù nel novero delle cose create<sup>28</sup>, e a peuso mai operè d'miracol senza che Iddio ai deia la facultà e prmission, e siccom peui Iddio è un essere perfettissimo, che non può mancare, ne<sup>29</sup> segue altresì che il miracol

<sup>13</sup> *post* argoment *del* tutti B<sup>2</sup>

<sup>14</sup> Bartolomeo] Bart.

<sup>15</sup> vostra] votra

<sup>16</sup> quanto è buono *add sl* B<sup>2</sup>

<sup>17</sup> adunque *add sl* B<sup>2</sup>

<sup>18</sup> Bartolomeo] Bart.

<sup>19</sup> una conferma *emend ex* un argoment B<sup>1</sup> / una] un B

<sup>20</sup> divinità] dività

<sup>21</sup> *post* punto; *del* che B<sup>1</sup>

<sup>22</sup> una conferma *emend ex* un argoment dla nostra B<sup>1</sup>

<sup>23</sup> estraendo *corr ex* estrendo B<sup>2</sup>

<sup>24</sup> il bel *add sl* B<sup>2</sup>

<sup>25</sup> Angelico Dottore] Ang. D.

<sup>26</sup> creata *add sl* B<sup>2</sup>

<sup>27</sup> santità] s.tà / s.tà *add sl* B<sup>2</sup>

<sup>28</sup> *Post* create *del* onde quasi i vduma quai B<sup>1</sup>

<sup>29</sup> ne *add sl* B<sup>2</sup>

a peul mai operessi in conferma dla<sup>30</sup> falsità, perché tal error a s'imputria a Dio<sup>31</sup> unico autore del miracolo il che<sup>32</sup> repugna a suoi attributi. Talmente che quand i vedoma un miracolo vero i soma certo che a ven da<sup>33</sup> Dio: e i podoma francamente assicuressi che costa religion che a lè fondà sui miracol ella<sup>34</sup> è divina vera, e santa. Ora tale appunto a lé la religion cristiaña nella quale noi fortunamente<sup>35</sup> viviamo, come asvd dal Sant<sup>36</sup> di cui i trattoma; e nel vero.

S. Bartolomeo<sup>37</sup> ala avu la sua nascita nella Galilea, di professione pescatore; certament<sup>38</sup> dalla sua prima età finché ale stait ciamà dal divin Maestro all'appostolato, a jera sempre intent nell'amor verso Dio e nell'osservanza dei precetti della divina legge. Mi<sup>39</sup> lassand però da part tutti i pregi<sup>40</sup> ch'a peuso avessi dal evangelo i presento in breve la prodigiosa sua predicazione.

Avend adunque ricevu lo Spirito Santo<sup>41</sup> con jautri appostoli nel cenacolo di Gerusalem<sup>42</sup>, e feita la division del mond dal principe del collegio appostolico S. Pietro, Bartolomeo<sup>43</sup> a je tocaia a portè l'evangeli nell'India<sup>44</sup> orientale, gente selvaggia, barbara, indomita, data a tutte le oscenità, e tutta immersa nell'idolatria. Ma come mai grande Iddio, come mai un om sol pover senza soccorso umano, rozzo, ignorante, a peul prediché una neuva<sup>45</sup> religion e dimostrè ch'alé mandà da<sup>46</sup> Voi a portè la nuova di salute alle nazioni del mondo? Ah! i lo sevi ben Voi, mio Dio<sup>47</sup>, che con la vostra man potentissima<sup>48</sup> ileve diret ogni cosa. Entra adunque Bartolomeo<sup>49</sup> nell'Indie predica una religion non mai sentita da culle barbare nazioni, una religion, che a promet non ricchezze, piaceri, comodità, gloria od onori, ma bensì negazion

<sup>30</sup> *post dla del verita B<sup>1</sup>*

<sup>31</sup> *post Dio del solo B<sup>1</sup>*

<sup>32</sup> *che add sl B<sup>1</sup>*

<sup>33</sup> *da add sl B<sup>1</sup>*

<sup>34</sup> *ella add sl B<sup>2</sup>*

<sup>35</sup> *fortunamente] fortemente[?]*

<sup>36</sup> *Santo] S. B*

<sup>37</sup> *Bartolomeo] Bartomeo*

<sup>38</sup> *post certament del fin B<sup>2</sup>*

<sup>39</sup> *Mi add sl B<sup>2</sup>*

<sup>40</sup> *pregi emend ex preggi B<sup>2</sup>*

<sup>41</sup> *Spirito Santo] Sp. S.*

<sup>42</sup> *Gerusalem] Gerus. / Ger. add sl B<sup>2</sup>*

<sup>43</sup> *Bartolomeo] Bar.*

<sup>44</sup> *India corr ex Idia B<sup>2</sup>*

<sup>45</sup> *neuva corr ex neva B<sup>1</sup>*

<sup>46</sup> *da add sl B<sup>2</sup>*

<sup>47</sup> *mio Dio add sl B<sup>2</sup>*

<sup>48</sup> *potentissima add sl B<sup>2</sup>*

<sup>49</sup> *Bartolomeo] Bart.*

di se stesso |f. 2r | d'amé i nostri nemis d'seufri torment, persecuzion e croci e morte, *qui vult venire post [me]*, a gridava<sup>50</sup>, *abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me, etc.*<sup>51</sup> A s'opponia<sup>52</sup> la religion dcui idolatri che apromettia richessi, piaceri, ed d'autre cose che a lusingo la natura degli uomini, a s'opponia<sup>53</sup> alla legge che a dasia<sup>54</sup> peña di morte a chiunque promolgava<sup>55</sup> una neuva religion, l'eloquenza d'orator, l'acutezza de filosofi gentili, la calunnia, soffismi, cavilli, minacie di morte, a jero tutte cose c'a s'opponio alla religion che Bartolomeo<sup>56</sup> a predicava<sup>57</sup>. Ma che<sup>58?</sup> apre<sup>59</sup> la sua bocca il nostro Appostolo<sup>60</sup>, pone ogni sua speranza in Dio e solo in lui confida, *mihi adhaerere*<sup>61</sup> etc., e qual invitto guerriero propone colla religion fuor dla qual a peul<sup>62</sup> nen aveisi salvezza. Ed ecco meraviglioso portento<sup>63</sup>! Tace l'idolatria infame<sup>64</sup>, trionfa il vessillo di Cristo, e tutti quei popol inchinano<sup>65</sup> umilmente la superba fronte all'evangelica verità che loro si spiega, e quelli che vilmente piegavano le ginocchia per offrir profani incensi alle bugiarde divinità, ofrono all'Altissimo un cuore umiliato e contrito fatti intrepidi campioni dalla fede e pronti a dar la vita per Gesù Cristo<sup>66</sup>. In simil guisa Bartolomeo<sup>67</sup> portando la luce evangelica percorre altresì la Caldea, Licaonia, la Persia, e fassendse tutto a tutti, onde guadagni tutti a Cristo prché *mihi adhaerere etc.* a passa nell'Armenia Maggiore. Fin adess Bartolomeo<sup>68</sup> a la combatù contra le umane potestà ora ividroma l'inferno istesso tremare alla presenza sua, perché il divin Maestro a la daje non solament<sup>69</sup> il potere di sciogliere e legare

<sup>50</sup> a gridava *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>51</sup> Citazione a senso della Vulgata: "Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me" (Mt 16,24).

<sup>52</sup> opponia *corr sl ex oppon B<sup>2</sup>*

<sup>53</sup> s'opponia *int / post s'opponia del arditament i filosofi gentili conservand in vigor colla B<sup>1</sup>*

<sup>54</sup> dasia *corr sl ex da B<sup>2</sup>*

<sup>55</sup> promolgava *corr sl ex promolga B<sup>2</sup>*

<sup>56</sup> Bartolomeo] Bart.

<sup>57</sup> predicava *corr sl ex predica B<sup>2</sup>*

<sup>58</sup> *post che? del entra B<sup>1</sup>*

<sup>59</sup> *post apre del bartolom. B<sup>2</sup>*

<sup>60</sup> Appostolo] app. / il ... app. *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>61</sup> *adhærere] aderere*

<sup>62</sup> *peul corr sl ex pel B<sup>2</sup>*

<sup>63</sup> Ed... portento! *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>64</sup> *post infame del cr B<sup>1</sup>*

<sup>65</sup> *inchinano emend sl ex piegano la B<sup>2</sup>*

<sup>66</sup> Gesù Cristo] G. C. / *post G. C. del Ah gr B<sup>1</sup>*

<sup>67</sup> Bartolomeo] B. / *post B. del spiegando B<sup>1</sup>*

<sup>68</sup> Bartolomeo] Bart.

<sup>69</sup> *post solament del la potest B<sup>1</sup>*

in cielo, e terra, ma<sup>70</sup> a la daje anche il dominio su tutti i demoni dl'infern: *Dedit illis potestatem et virtutem super omnia daemonia*<sup>71</sup>. Di fatti entrà ant l'Armenia a sent a di ch' ajera un idol ciamà Astarot, il nome del quale a iera non meno ridicol, di quel ch stabilia<sup>72</sup> il colto turpe<sup>73</sup> che colla gente credula ai rendia. Imperocché Astarot significa capra, ed il suo colto, orrendo a dirsi, a iero corpi uman scannà beri e viv, e fait a toc a brusavo su ardenti carboni in olocausto alla turpe divinità. Diio turpe prché dop daveie offert vittime umane, pr compiasi col dio stolto<sup>74</sup> as dasio alle più oscene nefandità che repugno alla natura istessa. Essend peui costa divinità posseduta |f. 2v| e governà dal demoni a operava cose così strepitose, che la maggior part a tirava con<sup>75</sup> chiel alla perdizion. Bartolomeo<sup>76</sup> pertanto a va<sup>77</sup> nel magnifico<sup>78</sup> e pomposo suo tempio, e coll'idolo fallace comensa treme, quindi con vergognoso silenzio tenta nasconsi nei corpi ossessi, ma costret a scapie a confessa con sua ruina estrema essere quella la religione divina, la religione dell'uomo Dio Gesù Cristo<sup>79</sup>. Ora schiamazzi pure l'incredulo libertino, sparli<sup>80</sup> il filosofo superbo, e<sup>81</sup> ca treuva una causa<sup>82</sup> pr cui una<sup>83</sup> religion inscrutabile ne<sup>84</sup> suoi misteri, aspera ne<sup>85</sup> suoi precetti, opposta a tutte le cose cha peuso lusinghè l'omini, ca treuvo o dio una causa pr cui costa religion a sia propugnassi, se non Dio solo il qual avend il dominio dei cuori a la podue cangiè, che se a diran ca le nen operasse pr miracol la propagazion dla nostra religion, allora mi istringe con S. Agostino<sup>86</sup> il quale contr gli increduli di seu temp a disia: Se tutt 'l mondo a la crdù nella nuova religione di Cristo senza miracol<sup>87</sup>, a lè certament un gran miracol che tutti a labo crdù senza miracol<sup>88</sup>.

<sup>70</sup> *post* ma *del* li diede *B*<sup>1</sup>

<sup>71</sup> Citazione a senso dalla Vulgata: "Dedit illis virtutem et potestatem super omnia daemonia" (Lc 9,1).

<sup>72</sup> *stabilia int*

<sup>73</sup> *turpe emend sl ex orrido B*<sup>2</sup> / *orrido add sl B*<sup>2</sup>

<sup>74</sup> *dio stolto add sl B*<sup>2</sup>

<sup>75</sup> *post* con *del q B*<sup>1</sup>

<sup>76</sup> Bartolomeo] Bar.

<sup>77</sup> *post* a *va del* ant colla abita *B*<sup>1</sup>

<sup>78</sup> magnifico] magnio

<sup>79</sup> Gesù Cristo] G. C.

<sup>80</sup> *sparli emend sl ex ed B*<sup>2</sup>

<sup>81</sup> *post* e *del mie B*<sup>1</sup>

<sup>82</sup> *causa add sl B*<sup>2</sup>

<sup>83</sup> *una emend sl ex* a sia propugnassi costa *B*<sup>2</sup>

<sup>84</sup> *ne' corr ex pe' B*<sup>2</sup>

<sup>85</sup> *ne' corr ex pe' B*<sup>2</sup>

<sup>86</sup> Agostino] Ag.

<sup>87</sup> *miracol add sl B*<sup>2</sup>

Su<sup>89</sup> cost pont<sup>90</sup> però quaicun a podria interroghe mi: e saruma peui sicur che custa religion che presentement i professoma<sup>91</sup> a sia colla istessa che Cristo a la dait a soi appostol e che lor a lan predicà? Pr risponde a costa interrogazion che a ciamaria un long ragionament, mi in breve i la discor così: colla religion a lè la vera che a lé unica, universale<sup>92</sup>, santa, appostolica, e cha porta ‘l nom di so autor; ora costi proprietà a streuvo ant colla religion che noi i professoma; imperciocché alè una in quant a professa la stessa fede, la dottrina proposta da Gesù Cristo<sup>93</sup> sotta la legittima autorità del Divin Padre<sup>94</sup> nel che appont l’unità della vera Chiesa consiste; a lè universal in quant a predica pr tut ‘l mond; a lè santa, sia pr la santità di molti suoi membri che la compongono, sia pr la santità di suoi precetti, quelli cioè da Gesù Cristo<sup>95</sup> insegnati; appostolica perché a professa tutto ciò che j apostoli a lan<sup>96</sup> predicà second il comando del divin Maestro<sup>97</sup>, e siccome tutte jautre sette a porto il nom dl so institutor, così anche noi<sup>98</sup> i portuma ‘l nom del autor, col<sup>99</sup> nome di seguaci di Cristo cioè |f. 3r | cristiano cattolico, nome che a noi soli conviene e a nissun, epperçiò i podoma interroghe tutt j altre religion<sup>100</sup> con Tertulian e S. Gerolamo d’onde i mnivo, unde<sup>101</sup> venistis, e siccome peui non dal Signor nostro Gesù Cristo<sup>102</sup> siete chiamati altri col nome d’un eretico, altri col

<sup>88</sup> Cf *De Civitate Dei*, Lib. XXII, c. 5 (PL 41, 755-756). Il testo è citato in P. SEGNERI, *L’incredulo senza scusa...*, pp. 262-272 (Parte II, cap. IX, *Il miracolo de’ miracoli, la conversione del mondo alla fede di Cristo*): “La religione di Cristo propone cose sì ardue a credere, sì alte allo sperare, sì difficili all’operarsi, che veggendosi quelle con evidenza a credere e sperare e operare da tanti, non può negarsi, che se ciò è succeduto senza miracoli, convenien che Dio abbia interiormente supplito per altro verso [...] con un prodigio maggiore de’ naturali, qual era il vincere le resistenze delle menti e de’ cuori, che è più che vincere la resistenza delle materie e de’ corpi (S. Th. 3 p. q. 110, art. 3)” (*ibid.*, p. 262). Il pensiero è ripreso da sant’Alfonso: “È vero che la propagazione della nostra Religione è stata avvalorata da’ miracoli, ma, per rispondere a coloro che negano i miracoli, diciamo che se ella fosse stata propagata senza miracoli, sarebbe stato un maggior miracolo” (A. DE LIGUORI, *Verità della fede...*, p. 173, parte II, cap. X, n. 2).

<sup>89</sup> ante Su del ma B<sup>1</sup>

<sup>90</sup> ante pont del graid[?] B<sup>1</sup>

<sup>91</sup> che presentement i professoma add sl B<sup>2</sup>

<sup>92</sup> ante univesale del ca B<sup>1</sup>

<sup>93</sup> Gesù Cristo] G. C.

<sup>94</sup> Divin Padre] D. P. / Divin Padre int

<sup>95</sup> Gesù Cristo] G. C.

<sup>96</sup> lan it B

<sup>97</sup> Maestro corr sl ex Redentore B<sup>2</sup>

<sup>98</sup> noi add sl B<sup>2</sup>

<sup>99</sup> col corr sl ex e siamo cristia B<sup>1</sup>

<sup>100</sup> religion corr sl ex sette B<sup>2</sup>

<sup>101</sup> unde] onde

<sup>102</sup> Cristo] C.

nome<sup>103</sup> d'un altro, quali sono Marcioniti, Valentiniani, Montaniani<sup>104</sup>: epperciò sappiate, gridava S. Gerolamo<sup>105</sup>, che voi non siete nella Chiesa di Cristo, ma nella sinagoga dell'Anticristo, *Non a Domino Iesu Christo*<sup>106</sup>, *sed a quoquam alio nuncupati sunt alii Marcionitae, alii Valentiniani, alii Montaniani*<sup>107</sup>: *cito ergo non esse Ecclesiam Christi*<sup>108</sup>, *sed synagogam Antichristi*<sup>109</sup>. Onde mi conchiud cost prim pont con di che noi i soma certi dessi an colla religion istessa che Cristo<sup>110</sup> a la insegna ai apostoli, colla istessa ca la predicà Bartolomeo<sup>111</sup>, epperciò unica Chiesa<sup>112</sup>, santa, cattolica ed apostolica fuor dalla quale non si può aver salute.

[Secondo punto]

Ma<sup>113</sup> la predicazion d'Barolomeo<sup>114</sup> a lavria avu certament<sup>115</sup> poca forza, se chiel pel prim a laveisa nen butà in pratica culle cose che a insegnava coll'essi pront a dè anche la vita quand a laveisa fait bsogn: ed eccomi al second pont del me comonquesia riuscito discorso, cioè che la mort d'Barolomeo a lè una conferma dla verità dla nostra religion. As trovava già Bartolomeo<sup>116</sup> in età avanzata, e<sup>117</sup> consuma dalle fatighe, dai digiun, as naccorsia che a s'ansinava l'ora, che a deivia beve il calice predetto dal divin Redentor<sup>118</sup>, *Vos omnes*<sup>119</sup> *calicem meum bibitis*<sup>120</sup>. Perché chi ca veul<sup>121</sup> godi con

<sup>103</sup> nome] me

<sup>104</sup> Valentiniani, Montaniani] Valent. Mont. B

<sup>105</sup> Gerolamo] Ger. / gridava S. Ger. add sl B<sup>2</sup>

<sup>106</sup> Domino Iesu Christo] D.no J. X<sup>o</sup>

<sup>107</sup> Valentiniani alii Montaniani] Valent. alii Mont.

<sup>108</sup> Ecclesiam Christi] Eccl<sup>m</sup> X<sup>i</sup>

<sup>109</sup> Citazione adattata da S. Girolamo, *Dialogus contra Luciferianos*, c. 28 "Brevem tibi apertamque animi mei sententiam proferam, in illa esse Ecclesia permanendum, quæ ab Apostolis fundata; usque ad diem hanc durat. Sicubi audieris eos, qui dicuntur Christi, non a Domino Iesu Christo, sed a quoquam alio nuncupari: ut puta Marcionitas, Valentinianos, Montenses sive Campitas: scito non Ecclesiam Christi, sed Antichristi esse synagogam" (PL 23, 182).

<sup>110</sup> Cristo] C.

<sup>111</sup> Bartolomeo] Bartomeo

<sup>112</sup> post Chiesa del Chiesa B<sup>2</sup>

<sup>113</sup> post Ma del Bar. B<sup>1</sup>

<sup>114</sup> Bartolomeo] Bart.

<sup>115</sup> certament add sl B<sup>2</sup>

<sup>116</sup> Bartolomeo] Bartolo.

<sup>117</sup> e add sl B<sup>2</sup>

<sup>118</sup> Redentor] Redent.

<sup>119</sup> omnes] oês

<sup>120</sup> Citazione *ad mentem* dalla Vulgata: "Ait illis: calicem quidem meum bibetis" (Mt 20,23).

<sup>121</sup> veul corr sl ex vel B<sup>1</sup>

Cristo bisogna<sup>122</sup> ca patissa con Cristo, e chi ca veul conseguì la vita eterna, absogna ca disprezza e cha perda la vita temporal second lo che a na dine il divin Redentor<sup>123</sup>: *Qui vult animam*<sup>124</sup> *suam salvam facere, perdet eam*<sup>125</sup>. Epperciò Bartolomeo<sup>126</sup> aspettava una favorevol accasion onde terminè la sua apostolica<sup>127</sup> carriera con un glorioso martirio, e giudicand che la prosperità dla cattolica religion a dipendissa<sup>128</sup> da chi a lavia il supremo impero, as porta con animo franco e libero alla corte<sup>129</sup> reale, predica<sup>130</sup> la legge di Cristo, propone una ricompensa eterna a chi l'ascolta, una pena interminabile a chi s'opone; gli uni<sup>131</sup> persuade, gl'altri minaccia, e tant a fa e dis, che quasi tutta colla cort real a lassa l'idolatria infame, e offr olocausti al sommo Iddio dattor d'ogni bene.

|f. 3v |

Ora quantunque a fussa grand 'l numer d cuilà, che a lavio crdù all'e-vangeli, tuttavia antla medesima maniera che ai dì nostri ai è sempre chi ca impugna la verità dle cose, così dcola razza d'uomini iniqui a susistia già fin d'allora. Fra custi ai jera i sacerdot dj idol che Bartolomeo<sup>132</sup> colle sue apostoliche fatighe<sup>133</sup> a lavia distrutt, e 'l grande Astiage<sup>134</sup>, re e padron d'alcune sità dl'Armenia, e fratel del monarca Polimio, che con gran fervor a lavia umil ricevù la verità dell'evangelo, che devotament conservava. Cui sacerdot vdensi ridut alla disperazion<sup>135</sup>, pressi disampiegà, asporto<sup>136</sup> dal re Astiage, e tante ana fan e tante ana dio, che col prinsì, già crudel dsua natura, e resistendo alla divina grazia che ai battia al cheur decreta in una maniera la più barbara, e non mai udita, d fé muri il nostro Santo<sup>137</sup> e d vendiché l'ingiuria che as pensava d'avei ricevù; e si a comensa la lagrimevol sena dl nostro Bar-

<sup>122</sup> bisogna *corr sl ex biso B<sup>2</sup>*

<sup>123</sup> Redentor] Redent.

<sup>124</sup> animam] anâm

<sup>125</sup> Citazione *ad mentem* dalla Vulgata: "Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam" (Mc 8,35; cf Lc 9,24).

<sup>126</sup> Bartolomeo] Bart.

<sup>127</sup> apostolica] appostolica

<sup>128</sup> *post* adipendissa *del* dalla *B<sup>1</sup>*

<sup>129</sup> alla corte *add sl B<sup>1</sup>*

<sup>130</sup> predica *add sl B<sup>1</sup>*

<sup>131</sup> gli uni *corr ex \*\*\* B<sup>1</sup>*

<sup>132</sup> Bartolomeo] Bart.

<sup>133</sup> fatighe] fattighe

<sup>134</sup> *post* Astiage *del* fratel *B<sup>1</sup>*

<sup>135</sup> disperazion *int*

<sup>136</sup> asporto *corr sl ex aspor B<sup>2</sup>*

<sup>137</sup> Santo] S.

tolomeo<sup>138</sup> il qual pr via d tradiment casca antle [man] dcui perfid adorator dei<sup>139</sup> bugiardi numi; a sji largo ados, e chi a lo impugna pl col, chi a je strassa la vestimenta da col, e fra mille strazi a lo stendo sopra un eculo a ciò preparato. Alè l'eculo instrument dcui i carnefici asna servio onde gavè pr forza la verità dalla<sup>140</sup> bocca dei pazienti. Cost ordeg ale compost d'doi travet alle cui stremità aiè due girelle ossia tajole, pr coste girelle a fan passé certe corde, e ai gropo ai pè e ai man d'coi là ch'a veulo<sup>141</sup> tormentè e che a lan disteis su cui doi travette, e fasend voltè culle<sup>142</sup> girelle a stiro talment 'l corp del pacient, che ai<sup>143</sup> strasso quasi i nerv, ai veno neire le veñe, jos a fan uno scoscio, as decompoño le giuntore, e fasendolo stè long temp ant costa miserabil condizion, che quasi a resta priv d' vita, e lassand lamé ad un tratto le girelle, as' slargo cui doi travet e 'l corp del pacient a resta sospes per li pè e per le man con indicibil dolor e torment, e cost a lè la tortura<sup>144</sup> a cui a lè stait sottopost 'l nostr Bartolomeo, e come<sup>145</sup> a se peui<sup>146</sup> trovassi la<sup>147</sup> sospes in aria, con j os tutti snodà, ecco, che coi barbari carnefici as si butto nuovament dintorn e con verghe e nerv d beu, corde ed uncini di ferro, a van a gara pr squarceji da doss le carn. Al vdlo peui ant cost miserabil stat, e che pr miracolo ajera ancora an vita, a determino d'<sup>148</sup> compì la sua vendetta con deji una mort, che la simil as leg nen che abbia decretassi |f. 4r| né antle storie dl vec né del nev testament, né pressi je scrittor sacri, o profani, qual a'lè d'essi scorticà bell'e viv. O crudel Astiage, e qual mai è la cagione di tanta barbarie, e qual male ti ha fatto il nostro Appostolo, *quid mali fecit?*<sup>149</sup>, come già si diceva del paziente Redentore, esso si è tutto impiegato per guidarti sul sentiero della verità, tutto si è impiegato per distruggere il nido infame dell'idolatria per cui eri guidato alla ruina eterna, portò una religione di pace nel tuo regno, portò pace a tuoi sudditi, ed a te stesso, e tu a lui solo movi guerra? Così corrispondi a' benefizi ricevuti? Ma dimmi di graz ia qual male ha fatto, *quid mali fecit?* Ma nient a commov col tiranno il lacrimevol stat dl nostr Sant<sup>150</sup>

<sup>138</sup> Bartolomeo] B.

<sup>139</sup> dei *corr ex d cui congi B<sup>1</sup>*

<sup>140</sup> *post dalla del bolla B<sup>1</sup>*

<sup>141</sup> veulo *corr sl ex velo B<sup>2</sup>*

<sup>142</sup> *post culle del due B<sup>2</sup>*

<sup>143</sup> *post ai del venu a B<sup>1</sup>*

<sup>144</sup> lè la tortura *corr sl ex son i torment B<sup>1</sup>*

<sup>145</sup> *post come del che B<sup>2</sup>*

<sup>146</sup> peui *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>147</sup> *post la del disteis B<sup>1</sup>*

<sup>148</sup> *post d' del deie la mort B<sup>1</sup>*

<sup>149</sup> *quid mali fecit?* cf Mt 15,14

<sup>150</sup> Sant] S.

e nella medesima manera, che quante pi acrs la sè tant pi acrs la volontà d'beive, tal alè l'empietà, e quanti pi un s'avanza nell'empietà, un god anzi desidera dessi pi empio, *quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae*<sup>151</sup>.

Fulmina intant la fatal sentenza d'strasceii vivo<sup>152</sup> la pel da doss, a si avvento cui ingordi carnefici, quai<sup>153</sup> affamati lupi intorno ad un mansueto agnello, chi da una part chi dall'otra a van a gara con cotei ben taglient, onde terminè più prest la funesta carneficina, tajo la pel, squarto la carne, strasso le vegñe, ed ahi spettacolo d'orrore e di spavento<sup>154</sup>, e pezzi di carne fatta a brani<sup>155</sup>, pelle squarciata<sup>156</sup>, sangue sparso a cheur tuttintor n'terra. E tu intanto o Bartolomeo<sup>157</sup> non ti lamenti di tanti strasci, di pene sì atroci, di tanti spasmi e dolori? Taceva il divin Redentore nella luttuosa scena dla sua passion, tace Bartolomeo nel colmo di suo dolor, *Bartolomeus autem tacebat*<sup>158</sup>, sia prché costa mort inudita a lavia già prediila il divin Redentor<sup>159</sup>, *Vos omnes calicem meum bibetis*<sup>160</sup>, sia con na dis l'Apostol S. Paolo<sup>161</sup>: chi ca veul godi con Cristo a bsogna, ch'i a patissa, *Cum qui vult gaudere cum Christo, oportet pati cum Christo*<sup>162</sup>, quindi anche fra cui spasimi dimostrand una gioia celeste andasia asclamand: bel patir patir per Dio, quanta le cosa boña lo ste' uni a Voi, e poñi in Voi la<sup>163</sup> mia speranza, *Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino Deo*<sup>164</sup> *ponere spem meam*<sup>165</sup>. Sì o mio<sup>166</sup> Dio, seguitava sclamè<sup>167</sup>, risparmiami nient, fè chi seufra pr Voi, fè chi patissa |f. 4v | pr

<sup>151</sup> Verso tratto dai *Fasti* del poeta latino Ovidio (1, 216).

<sup>152</sup> vivo *it*

<sup>153</sup> *ante* quai *del e B*<sup>1</sup>

<sup>154</sup> ed... spavento *add mrg i B*<sup>2</sup>

<sup>155</sup> fatta a brani *add sl B*<sup>2</sup>

<sup>156</sup> squarciata *add sl B*<sup>2</sup>

<sup>157</sup> Bartolomeo] Bar.

<sup>158</sup> Cf Vulgata: "Jesus autem tacebat" (Mt 26,63).

<sup>159</sup> Redentor] Redent.

<sup>160</sup> Citazione a senso dalla Vulgata: "Calicem quidem meum bibetis" (Mt 20,23).

<sup>161</sup> Paolo] Pa.

<sup>162</sup> È una delle espressioni più care a don Bosco, ripetuta negli anni successivi, che non si riferisce a nessun particolare brano di san Paolo se non in senso molto lato. Si trova qualcosa di simile in un sermone attribuito a sant'Agostino: "Quisquis ergo vis regnare cum Christo, elige pauperiem cum ipso, ut requiescat cum Lazaro mendico. Nemo enim potest gaudere cum saeculo, et regnare cum Christo. Audi Apostolum dicentem, *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum coelorum* (Act. XIV, 21)", *Sermo de contemptu mundi (incerti auctoris)*, cap. VII, in PL 40, col. 1218.

<sup>163</sup> la] o

<sup>164</sup> *adhærere*] *adherere* | Domino] Dño | Deo *add sl B*<sup>2</sup>

<sup>165</sup> Citazione a senso dalla Vulgata: "Mihi autem adhaerere Deo bonum est; ponere in Domino Deo spem meam" (Sal 72,28).

<sup>166</sup> mio *it*

<sup>167</sup> seguitava sclamè *add sl B*<sup>2</sup>

voi affinché i peussa in eterni godi con Voi, *Hic ure, hic seca, hic mihi non parcas, ut in aeternum parcas*<sup>168</sup>. Mentre che S. Bartolomeo<sup>169</sup> tutt rassegnà ai divini voleri, a esultava prché a patia in amore di Colui<sup>170</sup> che a lavia patì tant pr chiel, cui carnefici impazient<sup>171</sup> prché a vdiò che pr virtù divina coll'anima a restava ancora unia al corp, pr terminè pi prest colla barbara tragedia<sup>172</sup>, con ben gagliardo colpo a recido la testa dal bust, pr cui l'anima sua beata lasciàndo questo mondo pieno di triste vicende volò felicemente a quegl'eterni riposi ove tutto inebriato in quel divino amore gode in sempiterno il frutto delle sue apostoliche<sup>173</sup> fatiche. Ecco come in un modo meraviglios Iddio a guida tutte le cose al so fin contra l'aspettazion di tutti, a preferenza d' tanti re o monarca, o imperator a pia un dla più bassa plebe, qual ajera il nostro Bartolomeo, lo amette alla sua sequela, lo annovera fra i dodes suoi diletti apostoli, lo stabilisce prinsi sopra le tribù d' Israele, e ciò pr tan ch'a savera col detto del real profeta David: *De stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui*<sup>174</sup>; accetta la carica di banditor evangelico, eseguisse ant'una maniera tutta miracolosa la sua mission, e da coroña 'l so apostolato con inudito martirio, conferma a lè costa incontrastabil [preuva] dla divinità d cola religion, che ala con tant calor predicà; prché se alè la man di Dio che ala sempre guidato an tutta la sua predicazion, alè anche chila stessa che ala sostnulo e mantnulo in vita in tutt 'l temp dl so penoso martirio<sup>175</sup>.

<sup>168</sup> Testo attribuito a S. Agostino, che Giovanni Bosco probabilmente attinge da *Apparecchio alla morte* di sant'Alfonso (considerazione XXVII, punto II), dove si legge: "Preghiamo dunque il Signore, come pregava s. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas*" (Alfonso Maria DE' LIGUORI, *Apparecchio alla morte e opuscoli affini*. Testo critico, introduzione e note a cura di Oreste Gregorio, in *Opere ascetiche*. Vol. IX. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1965, p. 264). L'espressione non si trova negli scritti di sant'Agostino, ma appare in vari autori ascetici, come ad esempio nel *De aeternitate* (consideratio V, n. 3) del gesuita Jeremias Drexel (1581-1638), predicatore di corte a Monaco di Baviera: *De aeternitate considerationes coram sermo utriusq. Bavariae Duce... explicatae ab Hieremia Drexelio è Societate Iesu*. Coloniae Agrippinae, sumptibus Cornelii ab Egmond et Sociorum 1634, p. 106: "Hinc tam serio clamat et precatur Augustinus: Domine, hic ure, hic seca, modo in aeternum parcas".

<sup>169</sup> Batolomeo] Bart.

<sup>170</sup> post Colui del che B<sup>2</sup>

<sup>171</sup> post impazient del d'essi stait B<sup>1</sup>

<sup>172</sup> pr terminè ... tragedia add mrg i B<sup>2</sup>

<sup>173</sup> apostoliche] appl. / appl add sl B<sup>2</sup>

<sup>174</sup> Citazione dalla Vulgata: Sal 112,7-8.

<sup>175</sup> Riecheggia un argomento trattato da P. SEGNERI, *L'incredulo senza scuse...*, pp. 273-277 (Parte II, Cap. X, *La vittoria de' martiri ci discuopre la vera fede*): "Quando con Dio opera l'uomo, reggendo, benché debole, a tanti strazj, la meraviglia allora è più ragionevole: perché chi può capir come ciò succeda? Conven al certo che nell'uomo operi Dio" (*ibid.*, p. 273).

[Conclusion]e

Ma ntl medesim temp che le operazion [di] Dio<sup>176</sup> a son maravigliose, a smostro<sup>177</sup> si tremende, ed eccome alla conclusion del me discors, imperciocché a doi re fratei a la predicasi la parola di Dio S. Bartolomeo<sup>178</sup> cioè Polimio ed Astiage, un accetta la luce evangelica e crede in Cristo e conseguise la vita eterna, ed Astiage rigetta le grazie che<sup>179</sup> Iddio avia conceduie per mezz d’ Bartolomeo<sup>180</sup>, sabbusa dei divini favori, e divien reprob coì dannati, e costa alè appont la cosa che adev feni tremè si pur trop<sup>181</sup> accad anche fra noi che doi asento la parola, e un a fa profit e l’ autr a la disprezza, che doi a sento una predica, un discurs, una |f. 5r | spiegazion d’ evangeli, e un apart santificà, l’ altro riprovato, perché la loro superbia opponendse<sup>182</sup> alla divina grazia, s’ insinua an<sup>183</sup> lor una nausea dle cose spirituai, quindi aina ven colla funesta conseguenza predetta dal divin Redentor che a saran doi a l’ stess post, un a conseguiss la vita eterna l’ autre precipita ne’ suplizi eterni, *Erant duo in agro: unus auferetur et unus relinquetur*<sup>184</sup>, a saran doi che a faran l’ istess travai, l’ avran l’ istessa profession eppur *unus auferetur, et unus relinquetur*, uno è in cielo coì beati, l’ altro reprob coì dannati; anzi d’ pi, a saran padre e madre, fratel e sorella, marito e moglie eppur un as treuva alla destra in cielo, l’ autr<sup>185</sup> alla sinistra nell’ inferno, *unus auferetur, et unus*<sup>186</sup> *relinquetur*: miseri noi! E che mai sarà di me, e che mai sarà di voi, i mna servireu in<sup>187</sup> ben dle grazie che Iddio a mconced, sarengni<sup>188</sup> alla destra in cielo od alla sinistra<sup>189</sup> sepolto per sempre nell’ inferno, non v’ abbusate voi delle grazie che Iddio vi concede? Sarete voi beati<sup>190</sup> con Dio o sgraziati per sempre co reprobì? Tremendo Iddio che colla vostra immensità riempite il cielo e la terra, deh per<sup>191</sup> sangue sacratis-

<sup>176</sup> Dio *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>177</sup> a smostro *int*

<sup>178</sup> Bartolomeo] Bart. / *post Bart. del a un B<sup>1</sup>*

<sup>179</sup> che *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>180</sup> Bartolomeo] Bart.

<sup>181</sup> trop *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>182</sup> opponendse *corr sl ex as B<sup>1</sup>*

<sup>183</sup> an *emend ex ad B<sup>1</sup>*

<sup>184</sup> Citazione a senso dalla Vulgata: “duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur” (Mt 24,40).

<sup>185</sup> autr *corr sl ex auvr B<sup>1</sup>*

<sup>186</sup> et unus *corr sl ex alter B<sup>2</sup>*

<sup>187</sup> in *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>188</sup> sarengni *corr sl ex saregni*

<sup>189</sup> sinistra *emend sl ex destra B<sup>2</sup>*

<sup>190</sup> post beati *del per sempre B<sup>2</sup>*

<sup>191</sup> per *it*

simo che ha sparso per<sup>192</sup> nostra salvezza il Redentor dell'anime nostre Cristo Gesù, per intercessione di quel vostro Appostolo<sup>193</sup> di cui oggi i celebroma le glorie concedni la grazia di corrispondi ai benefizi, che i nevi fani creand antla cattolica religion, d' corrispondi altresì a tutte le vostre chiamate, affinché in quel punto estremo in cui dovremo presentarci alla terribile vostra presenza, i peusso prové j effet non<sup>194</sup> dla vostra giustizia, ma dla vostra [misericordia] e i peusso di col vostro Appostolo S. Bartolomeo<sup>195</sup>: Oh quanto è dolce lo star unito a Dio<sup>196</sup>, quanto è cosa buona il por in Voi la nostra speranza: *Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino Deo*<sup>197</sup> *ponere spem meam.*

<sup>192</sup> per *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>193</sup> Appostolo] App.

<sup>194</sup> non *add sl B<sup>2</sup>*

<sup>195</sup> Appostolo S. Bartolomeo] App. S. Bart.

<sup>196</sup> Dio *corr ex voi B<sup>2</sup>*

<sup>197</sup> *mihi corr sl ex mi B<sup>2</sup> / adhærere] adhere / Domino] Dño / Deo add sl B<sup>2</sup>*

TRADUZIONE

**S. Bartolomeo Apostolo**

*Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino ponere spem meam* [cf Sal 72,28]. Il Real Profeta

[Esordio]

Saremmo veramente senza consolazione in questo mondo se quel Dio, che con ordine meraviglioso e bontà soavissima governa e dirige le creature del mondo, non ci avesse donato degli avvocati, dei protettori, i quali frapponendosi tra il nostro nulla e l'essenza infinita di Dio e offrendo le nostre deboli preghiere e i nostri freddi voti al trono dell'Altissimo, facciano in modo che veniamo esauditi nei nostri bisogni, sollevati nelle miserie, soccorsi nelle calamità. Ora benché tutti possano pervenire alla luce evangelica e affidarsi alla protezione di questi benigni intercessori, tuttavia Iddio con inscrutabile giudizio non concede a tutti quei grandi favori di giungere all'evangelica verità; e questo non lo fa dando loro malizia, ma non dando la grazia, senza però offendere la sua bontà e clemenza, perché le grazie che Dio concede agli uomini, le concede per pura misericordia, e se le nega, lo fa con giustizia, non essendo tenuto a concedere qualcosa agli uomini se non per pura sua misericordia. Ma sebbene tanti siano infelici e disgraziati perché privi di questa religione che conduce l'uomo al bene eterno, molto fortunati siamo noi, creati da Dio come esseri ragionevoli, non già nell'infame idolatria o desolati da barbare schiavitù o persecuzioni, ma in una pacifica religione fondata da un Dio-uomo, confermata colla morte del medesimo e collo spargimento di sangue di tanti martiri, attestata da innegabili miracoli, inoppugnabili argomenti della divina potenza e sigillo infallibile dell'eterna verità. Una prova poi tutta speciale della divinità della nostra religione ce la presenta quel Santo del quale noi oggi siamo qui radunati a celebrare la festa. Voglio parlarvi di S. Bartolomeo, nome a me carissimo e oggetto dolcissimo per voi, e sostegno della vostra devozione sincera e della vostra umile pietà, il quale anche fra le persecuzioni, i tormenti e le tribolazioni incessantemente esclamava: O quanto è dolce patire per Dio, quanto è buono star sempre a lui unito, in lui solo aver ogni mia speranza, *Mihi adhaerere ecc.* Ecco dunque l'argomento del mio discorso: la vita di S. Bartolomeo è una conferma della divinità della nostra religione, 1° punto; la sua morte è una conferma della medesima, e questo sarà il secondo punto del mio ragionamento; per concludere con ciò che può es-

sere utile al bene delle anime nostre. Questa è la prima volta che ho il bell'onore di parlarvi, se mi ascolterete con bontà e pazienza, subito adempio la promessa.

|f. 1v |

[Primo punto]

Se, come dice l'Angelico dottore S. Tommaso, si deve definire miracolo ciò che supera tutte le forze della natura creata, ne deriva per legittima conseguenza che solo Iddio può operare miracoli, perché qualunque sia l'eccellenza degli angeli buoni o cattivi, qualunque sia la dignità e la santità di una persona, tuttavia si tratta sempre di creature che non possono operare miracoli senza che Dio ne conceda loro la facoltà e il permesso, e siccome poi Iddio è un essere perfettissimo, che non può sbagliare, ne consegue anche che il miracolo non può mai operarsi a conferma della falsità, poiché tale errore si imputerebbe a Dio, unico autore del miracolo, il che ripugna ai suoi attributi. Così quando vediamo un vero miracolo siamo certi che viene da Dio, e possiamo francamente essere sicuri che questa religione fondata sui miracoli è divina, vera e santa. Tale è appunto la religione cristiana nella quale noi fortunatamente viviamo, come si vede dal Santo di cui trattiamo.

S. Bartolomeo è nato in Galilea, era di professione pescatore. Certamente dalla sua prima età, fin quando fu chiamato dal divin Maestro all'apostolato, si è sempre dedicato all'amore verso Dio e all'osservanza dei precetti della legge divina. Lasciando da parte tutti i pregi che possano trarsi dal vangelo, vi presento in breve la sua prodigiosa predicazione.

Dopo aver ricevuto con gli altri apostoli nel cenacolo di Gerusalemme lo Spirito Santo, il principe del collegio apostolico S. Pietro fece la divisione del mondo; a Bartolomeo toccò in sorte di portare il vangelo nell'India orientale a gente selvaggia, barbara, indomita, dedita a tutte le oscenità e tutta immersa nell'idolatria. Ma come può, o grande Iddio, un uomo solo, povero, senza umano sostegno, rozzo, ignorante, predicare una nuova religione e dimostrare che è da Voi inviato a portare l'annuncio della salvezza alle nazioni del mondo? Ah! Lo sapete Voi, mio Dio, che con mano potentissima avete diretto ogni cosa. Dunque Bartolomeo entra nelle Indie, predica una religione mai udita da quelle barbare nazioni, una religione che non promette ricchezze, piaceri, comodità, gloria ed onori, ma al contrario rinnegamento di sé, |f. 2r | amore per i nemici, sofferenza di tormenti, persecuzioni, croci e morte. *Qui vult venire post [me], proclamava, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me, etc.* [Mt 16,24]. Contrastava la religione di quegli idolatri che

prometteva ricchezze, piaceri e altre cose che lusingano la natura umana, violava la legge che decretava la pena di morte a chiunque predicasse una nuova religione. L'eloquenza degli oratori, l'acutezza dei filosofi pagani, la calunnia, i sofismi, i cavilli, le minacce di morte erano tutte cose che s'opponavano alla religione che Bartolomeo predicava. Ma che? Il nostro Apostolo apre la bocca, mette ogni sua speranza in Dio e solo in lui confida – *mihi adhaerere ecc.* – e quale invito guerriero propone quella religione fuor della quale non si può ottenere salvezza. Ed ecco meraviglioso portento! Tace l'infame idolatria, trionfa il vessillo di Cristo e tutti quei popoli chinano umilmente la superba fronte alla verità del vangelo che vien loro spiegato; e quelli che prima piegavano le ginocchia per offrire profani incensi alle false divinità, ora offrono all'Altissimo un cuore umiliato e contrito, divenuti intrepidi campioni della fede e pronti a dare la vita per Gesù Cristo. In tal modo Bartolomeo, portando la luce del vangelo, percorre anche la Caldea, la Licaonia, la Persia, e facendosi tutto a tutti onde guadagnare tutti a Cristo – perché *mihi adhaerere ecc.* – passa nell'Armenia Maggiore. Finora Bartolomeo ha combattuto contro le potenze umane, ora vedremo l'inferno stesso tremare alla sua presenza, perché il divino Maestro non gli ha conferito soltanto il potere di sciogliere e legare in cielo e in terra, ma gli ha concesso anche il dominio su tutti i demoni dell'inferno: *Dedit illis potestatem et virtutem super omnia daemonia* [Lc 9,1]. Così, entrato nell'Armenia, viene a sapere che c'era un idolo chiamato Astarot, il cui nome non era men ridicolo di quanto stabiliva il turpe culto che quella gente credula gli rendeva. Perché Astarot significa capra, ed il suo culto, orrendo a dirsi, erano corpi umani scannati vivi e fatti a pezzi che bruciavano su carboni ardenti in olocausto alla turpe divinità. Dico turpe, perché dopo avere offerto vittime umane per compiacere quello stolto idolo, si abbandonavano alle più oscene nefandezze che ripugnano alla stessa natura. Essendo poi questa divinità posseduta | *f. 2v* | e governata dal demonio, operava cose così strepitose, che trascinava con sé la maggior parte delle persone alla perdizione. Bartolomeo, pertanto, va nel magnifico e pomposo suo tempio, e quell'idolo falso incomincia a tremare, poi con vergognoso silenzio tenta di nascondersi nei corpi degli ossessi, ma costretto a fuggire confessa con sua estrema rovina che quella è la religione divina, la religione dell'uomo-Dio Gesù Cristo. Ora, schiamazzi pure l'incredulo libertino, sparli il filosofo superbo e trovi una causa per la quale una religione inscrutabile nei suoi misteri, impegnativa nei suoi precetti, opposta a tutto ciò che lusinga gli uomini, trovino o presentino una causa per cui questa religione si sia propagata, se non Dio solo, il quale avendo il dominio dei cuori ha potuto cambiarli. Se diranno che la diffusione della nostra religione non si è operata

per miracolo, mi unirò a sant'Agostino il quale affermava, contro gli increduli del suo tempo: Se tutto il mondo ha creduto nella nuova religione di Cristo senza alcun miracolo, è certamente un grande miracolo che tutti abbiano creduto senza miracolo.

Su questo punto, tuttavia, qualcuno potrebbe chiedermi: siamo sicuri che la religione che oggi professiamo sia quella stessa che Cristo ha consegnato ai suoi apostoli e che essi hanno predicato? Per rispondere a tale domanda sarebbe necessario un lungo discorso. Io mi limito a dire così: è vera quella religione che è unica, universale, santa, apostolica e che porta il nome del suo autore. Ora queste proprietà si trovano nella religione che noi professiamo. Infatti essa è *una* in quanto professa la stessa fede, la dottrina proposta da Gesù Cristo sotto la legittima autorità del Divin Padre, nel che appunto consiste l'unità della vera Chiesa; è *universale* in quanto predica in tutto il mondo; è *santa*, sia per la santità di molti dei membri che la compongono, sia per la santità dei suoi precetti, quelli cioè insegnati da Gesù Cristo; è *apostolica* perché professa tutto ciò che gli apostoli hanno predicato secondo il comando del divin Maestro; e, come tutte le altre sette portano il nome del loro fondatore, così anche noi portiamo il nome del Fondatore, il nome cioè di seguaci di Cristo, |f. 3r | cristiano cattolico, nome che a noi soli si addice e a nessun altro. Quindi possiamo, con Tertulliano e san Gerolamo, interrogare tutte le altre religioni da dove vengano – *unde venistis* – e siccome non venite dal Signor nostro Gesù Cristo siete chiamati col gli uni col nome di un eretico, gli altri col nome d'un altro, come i Marcioniti, i Valentiniani, i Montaniani. Perciò sappiate, gridava san Girolamo, che voi non siete nella Chiesa di Cristo, ma nella sinagoga dell'Anticristo – *Non a Dominio Iesu Christo, sed a quoquam alio nuncupati sunt alii Marcionitae, alii Valentiniani, alii Montaniani: cito ergo non esse Ecclesiam Christi, sed synagogam Antichristi* [*Contra Luciferianos*, c. 28]. Onde concludo questo primo punto, dicendo che noi siamo certi di essere nella medesima religione che Cristo ha insegnato agli Apostoli, quella stessa che Bartolomeo ha predicato, perciò un'unica Chiesa, santa, cattolica ed apostolica fuori della quale non si può avere salvezza.

### [Secondo punto]

Ma certamente la predicazione di Bartolomeo avrebbe avuto poca forza, se egli per primo non avesse messo in pratica quelle cose che insegnava col l'essere pronto anche a dare la vita quando fosse stato necessario: ed eccomi al secondo punto di questo discorso più o meno riuscito, cioè che la morte di

Bartolomeo è una conferma della verità della nostra religione. Bartolomeo si trovava già in età avanzata e, consumato dalle fatiche, dai digiuni, s'accorgeva che stava avvicinandosi l'ora in cui avrebbe dovuto bere il calice predetto dal divin Redentore – *Vos omnes calicem meum bibitis* [cf Mt 20,23]. Perché chi vuole godere con Cristo bisogna che patisca con Cristo, e chi vuole meritare la vita eterna, deve disprezzare e perdere la vita terrena, come ci ha detto il divin Redentore: *Qui vult animam suam salvam facere, perdet eam* [cf Lc 9,24]. Perciò Bartolomeo aspettava un'occasione propizia per concludere la sua carriera apostolica con un glorioso martirio, e credendo che la fecondità della religione cattolica dipenda da chi detiene il supremo comando, va con animo franco e libero alla corte reale, predica la legge di Cristo, propone una ricompensa eterna a chi lo ascolta, una pena senza fine a chi si oppone, gli uni persuade, gli altri minaccia, e tanto fa e dice che quasi tutta quella real corte abbandona l'idolatria infame e offre olocausti al sommo Iddio datore d'ogni bene.

|f. 3v |

Ora, quantunque fosse grande il numero di coloro che avevano creduto al vangelo, tuttavia, come ai nostri giorni, si trova sempre qualcuno che rifiuta la verità delle cose, così tale razza di persone inique esisteva fin d'allora. Fra questi c'erano i sacerdoti degli idoli che Bartolomeo aveva distrutto con le sue fatiche apostoliche, e il grande Astiage, re e padrone di alcune città dell'Armenia e fratello del monarca Polimio che con grande fervore aveva umilmente accolto la verità del vangelo che gelosamente conservava. Quei sacerdoti vedendosi ridotti alla disperazione, ormai senza impiego, si presentano al re Astiage e tanto fanno e tanto dicono che quel principe, già crudele di sua natura e resistendo alla grazia divina che gli faceva pressione sul cuore, decreta nel modo più barbaro e unico di far morire il nostro Santo e di vendicare l'ingiuria che pensava d'aver ricevuto. Qui inizia la penosa scena del nostro Bartolomeo, il quale a tradimento cade nelle mani di quei perfidi adoratori dei falsi dei. Gli si buttano sopra, chi lo afferra per il collo, chi gli strappa le vesti di dosso e fra mille strazi lo stendono su di un eculeo appositamente preparato. L'eculeo è uno strumento di cui si servivano i carnefici per estorcere a forza dalla bocca dei torturati [una confessione]. Questo ordigno è composto di due travicelli alle cui estremità sono fissate due girelle o carrucole, attorno alle quali si fanno passare delle corde, che vengono legate ai piedi e alle mani di coloro che vengono torturati; questi sono distesi su quei due travicelli, e facendo ruotare quelle carrucole stirano il corpo del paziente a tal punto che i nervi quasi si strappano, le vene diventano nere, le ossa scricchiolano, le

giunture si scompongono, e lo lasciano tanto a lungo in quella dolorosa situazione che rimane quasi privo di vita, poi allentando di colpo le carrucole, i due travicelli si allargano e il corpo del paziente rimane sospeso per i piedi e per le mani con indicibile dolore e tormento. Questa è la tortura a cui fu sottoposto il nostro Bartolomeo, e quando si è trovato sospeso in aria, con le ossa tutte snodate, quei barbari carnefici gli si misero nuovamente dintorno con verghe e nervi di bue, corde e uncini di ferro, facendo a gara per strappargli di dosso le carni. Vedendolo poi in quel miserabile stato ancor vivo per miracolo, decidono di compiere la loro vendetta infliggendogli una tale morte che non leggiamo essersi mai decretata | *f. 4r* | né nelle storie dell'Antico e del Nuovo Testamento né presso gli scrittori sacri o profani, quella cioè di essere scorticato vivo. O crudele Astiage, qual è mai la causa di tanta barbarie, qual male ti ha fatto il nostro Apostolo – *quid male fecit?* [Mt 15,14] come già si diceva del nostro paziente Redentore; egli si è impegnato totalmente per guidarti sul sentiero della verità, si è dedicato a distruggere l'infame nido dell'idolatria dal quale eri trascinato alla rovina eterna, ha portato nel tuo regno una pacifica religione, ha donato la pace ai tuoi sudditi e a te stesso, e tu a lui solo muovi guerra? Così corrispondi ai benefici ricevuti? Dimmi, ti prego, che male ti ha fatto, *quid male fecit?* Ma il penoso stato del nostro Santo non commuove quel tiranno e come quanto più si ha sete tanto più cresce il desiderio di bere, così è per l'empietà, quanto più ci si avvanza in essa tanto più si desidera essere più perverso, *quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae* [Ovidio, *Fasti*, 1, 216].

Intanto decretata la fatale sentenza di trappargli vivo la pelle di dosso, quei carnefici insaziabili si avventano come lupi affamati sopra un mansueto agnello e chi da una parte chi dall'altra fanno a gara con affilatissimi coltelli per portare a termine al più presto la tremenda carneficina: tagliano la pelle, squartano la carne, strappano le vene, ah! quale orribile e spaventoso spettacolo, e brandelli di carne fatta a pezzi, pelle strappata, sangue sparso scorre a terra tutt'intorno. E intanto tu, Bartolomeo, non ti lamenti di tanto strazio, di pene così atroci, di tanti spasmi e dolori? Taceva il divin Redentore nella luttuosa scena della sua passione, tace Bartolomeo nel colmo del suo dolore, *Bartolomeus autem tacebat* [cf Mt 26,63], sia perché questa morte tremenda gliel'aveva già predetta il divin Redentore – *Vos omnes calicem meum bibetis* [Mt 20,23] – sia perché, come ci dice l'Apostolo san Paolo: chi vuol godere con Cristo deve patire, *Cum qui vult gaudere cum Christo, oportet pati cum Christo*. Quindi dimostrando una gioia celeste anche fra quegli spasimi, andava esclamando: bel patir patir per Dio, come è bello stare unito a Voi e porre in Voi la mia speranza, *Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino*

*Deo ponere spem meam* [Sal 72,28]. Sì, mio Dio, ripeteva, non risparmiatemi nulla, fate che io soffra per Voi, fate che io patisca [f. 4v] per Voi, affinché possa godere in eterno con Voi, *Hic ure, hic seca, hic mihi non parcas, ut in aeternum parcas*. Mentre san Bartolomeo pienamente rassegnato alla volontà divina esultava poiché pativa per amore di Colui che aveva sofferto tanto per lui, quei carnefici impazienti perché vedevano che quell'anima restava ancora unita al corpo per forza divina, al fine di concludere al più presto quella barbara tragedia, con un colpo deciso gli staccano la testa dal corpo, così l'anima sua beata, lasciando questo mondo pieno di tristi vicende, volò felicemente a quell'eterno riposo ove, tutto inebriato in quel divino amore, gode eternamente il frutto delle sue fatiche apostoliche. Ecco come in modo meraviglioso Dio guida ogni cosa al suo fine contro la comune attesa, e a preferenza di tanti re o monarchi o imperatori sceglie dall'infima plebe uno, come il nostro Bartolomeo, e lo ammette alla sua sequela, lo annovera fra i dodici sui dilette apostoli, lo stabilisce principe sulle tribù d'Israele, e questo perché si compia il detto del reale profeta Davide: *De stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui* [Sal 127,7-8]. Egli accetta l'incarico di annunciatore del vangelo, compie in modo del tutto miracoloso la sua missione e corona il suo apostolato con inedito martirio, conferma che questa è una prova incontestabile della divinità di quella religione che con tanto calore ha predicato. Perché quella mano di Dio che lo ha sempre guidato in tutta la sua predicazione, lo ha anche sostenuto e mantenuto in vita in tutto il tempo del suo penoso martirio.

### [Conclusioni]

Le azioni di Dio sono meravigliose e nello stesso tempo si rivelano così tremende. Ed eccomi alla conclusione del mio discorso, poiché san Bartolomeo ha predicato la parola di Dio a due fratelli, cioè Polimio ed Astiage. L'uno accetta la luce evangelica e crede in Cristo e ottiene la vita eterna, mentre Astiage rigetta le grazie che Dio gli aveva concesso per mezzo di Bartolomeo, abusa dei favori divini, e diventa reprobato coi dannati. Questa è appunto la cosa che deve farci tremare, poiché purtroppo accade anche fra di noi che due ascoltino la parola, e uno ne fa profitto mentre l'altro la disprezza, che due sentano una predica, un discorso, una [f. 5r] spiegazione del vangelo, e uno parte santificato, l'altro riprovato, perché la loro superbia, che s'oppona alla grazia divina, infonde in essi la nausea delle cose spirituali, quindi si avvera quella funesta conseguenza predetta dal divin Redentore che due saranno nello stesso luogo, uno ottiene la vita eterna l'altro precipita nelle sofferenze eterne,

*Erant duo in agro: unus auferetur et unus relinquetur* [Mt 24,40], due faranno lo stesso lavoro, avranno la stessa professione eppure *unus auferetur, et unus relinquetur*, uno è in cielo con i beati, l'altro reprobato coi dannati; anzi di più, saranno padre e madre, fratello e sorella, marito e moglie eppure uno si trova alla destra in cielo, l'altro alla sinistra nell'inferno, *unus auferetur, et unus relinquetur*: poveri noi! E che mai sarà di me, e che mai sarà di voi? mi servirò in bene delle grazie che Iddio mi concede, sarò alla destra in cielo o alla sinistra sepolto per sempre nell'inferno? non abusate voi delle grazie che Dio vi concede? Sarete voi beati con Dio o condannati per sempre con i reprobati? Tremando Iddio che con la vostra immensità riempite il cielo e la terra, per il sangue sacratissimo che il Redentore delle anime nostre Gesù Cristo ha sparso per la nostra salvezza, per intercessione di quel vostro Apostolo di cui oggi celebriamo le glorie concedeteci la grazia di corrispondere ai benefici che ci avete fatto creandoci nella religione cattolica, di corrispondere anche a tutte le vostre chiamate, affinché in quel momento estremo in cui dovremo presentarci alla terribile vostra presenza, possiamo provare non gli effetti della vostra giustizia, ma quelli della vostra misericordia e possiamo esclamare col vostro Apostolo san Bartolomeo: Oh quanto è dolce star unito a Dio, quanto è cosa buona porre in Voi la nostra speranza: *Mihi adhaerere Deo bonum est, et in Domino Deo ponere spem meam.*

ALLEGATI

*S. Bartolomeo aplo*

*mihi adherere deo bonum est, et iudicium.*  
*ponere spon neum qd Reat profeta.*

*Il sapio* *document senza conlatopon un'ist mond se col Dio che on ordina oravogh:*  
*es e bonta' heventina ayoverna, e d'ist a l'universa' bustoni castroquoval cali pro-*  
*tedol, i quali longopandi tra il rozzo nulla, a l'efenza in biva' ta do, e offren-*  
*de la debela nofne prestora, e freddi vati, al trono dell'altissimo oravio in*  
*numero che nei nostri p'ogno i tutto esoni, nelle misterie tollerati nelle*  
*calamita sanati. Ora benche' tutti ayento ammiata lue grangetia, e b'at' il fatto.*  
*la prolozion d'ist benigni intercessor f'ulladu id' Dio conq'ust'io inefesibile benion*  
*che nei at'ist'ua segna f'ati favor' d'om' a l'evang'elia verita', e sola sanca dand*  
*loro malizia, ma se mequado la deviate q' regia, senza porri offendi la sua b'onta'*  
*e clomage, p'che le grazie che Dio cordela l'onore, amoned d'ogni*

Discorso su S. Bartolomeo Apostolo (in ASC A2250712 – già depositato nella biblioteca del Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana).

*Sacro Real e Nostro*

*Il chierico Giovanni Bosco figlio del Su. Francesco di Castelluccio*  
*Studente già pel quarto anno nel Ven. Seminario di Chieri trovandosi*  
*in tanto bisogno si per provarsi abili, che pagare l'annuale pensione, e*  
*non potendo tirare alcun socorso dai proprii parenti orantivochi che vedono*  
*provavisti il vanto a servizio altrui supplico umilmente la Sacra R. M. C.*  
*a volerlo favorire di un contributo di tal sorta, come socorso nelle sue*  
*facoltà possa progredire nella carriera intrapresa, alla quale p'oghietto*  
*dispostamente da Dio chiamato.*

*Il Supplicante*

Supplica del seminarista Giovanni Bosco, anteriore al 16 gennaio 1838 (in AST, Grande Cancelleria, m. 107/1 n. 2807).